

# Profilatattici anti-Aids A sorpresa il «sì» del cardinal Martini

## Il prelado «apre» alle adozioni per i single «La 194? Ha eliminato gli aborti clandestini»

di Roberto Monteforte / Roma

**I CONDOM POSSONO** essere usati, ma solo come «male minore» per contrastare l'Aids. E sempre in base allo stesso principio, anche una donna «single» può «adottare» un embrione che altrimenti sarebbe destinato a perire, o una persona «single» un bambino

«dando però garanzie precise e fermo restando il necessario rigore delle procedure previste». Lo riconosce il cardinale Carlo Maria Martini nel corso del serrato confronto con il professore Ignazio Marino, chirurgo e scienziato di fama mondiale neo-eletto al Senato nelle liste dei Ds, che è pubblicato oggi dal settimanale l'Espresso. Il «dialogo sulla vita» è il filo della comune riflessione sui più spinosi temi della bioetica, dall'embrione congelato all'eutanasia, all'aborto, sino alla donazione degli organi. Segno che il dialogo tra scienza e fede è possibile. L'importante è che non sia viziato dalle sin troppo frequenti «contrapposizioni e strumentalizzazioni». «Là dove per il progresso della scienza e della tecnica si creano zone di frontiera o zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna, sia di questo singolo sia dell'umanità intera - afferma l'autorevole porporato - è buona regola astenersi anzitutto dal giudicare frettolosamente e poi discutere con serenità, così da non creare inutili divisioni». Se è lo scienziato a porre i problemi perché, «non è possibile ignorare gli innumerevoli quesiti etici» legati «alle possibilità che la scienza mette a disposizione degli uomini», l'uomo di Chiesa non si sottrae al confronto sottolineando il «compito formativo della Chiesa», che «è chiamata a formare le coscienze».

Così giudizi e considerazioni morali partono dal dramma delle situazioni concrete. Come dalla piaga dell'Aids che solo in Africa ha col-

Su «l'Espresso» confronto sulla bioetica con il chirurgo Ignazio Marino. Resta il «no» alla ricerca sugli embrioni

no, «vi sono efficaci metodi alternativi che non pongono problemi alla coscienza». Sul destino degli «embrioni congelati» destinati alla distruzione, il cardinale ritiene «eticamente più significativo» propendere per la soluzione che permette ad una vita «di espandersi piuttosto che lasciarla morire». Da qui la sua apertura «prudente» all'adozione di «embrioni» anche da da parte di «donne single». Mantiene le sue perplessità sulla «fecondazione eterologa», ma senza ostentare «non opportune certezze che attendono ancora conferme ed esperimenti».

Incalzato dal suo interlocutore risponde al quesito sull'adozione dei minori da parte di «single»: «Occorre valutare caso per caso». Quindi, di fronte alla mancanza di una famiglia «composta da uomo e donna che abbiano saggezza e maturità», non esclude la possibilità di adozione «anche per i single», nel rispetto di precise «garanzie essenziali». Sull'aborto, considerato anche da Marino «una sconfitta», il porporato ribadisce la condanna della Chiesa, ma riconosce anche l'esigenza di un intervento dello Stato e gli effetti positivi della 194 che ha eliminato gli aborti clandestini. Di fronte al dramma che invece porta all'euta-



Il Cardinale Carlo Maria Martini Foto di Carlo Ferraro/Ansa

nasia, non ha incertezze l'uomo di Chiesa, difende la vita. Anche se non condanna le persone che compiono un simile gesto su richiesta di chi è ridotto agli estremi e per puro sentimento di altruismo. Sono prese di posizione che hanno suscitato reazioni. Si allinea con Martini il presidente del comitato nazionale di bioetica (Cnb), il «cattolico» Francesco D'Agostino. L'adozione degli «embrioni congelati» anche da parte di «donne single» - sottolinea - è la posizione già assunta dal Comitato. Ora, com-

menta, le parole del cardinale Martini, in mancanza di un «pronunciamento ufficiale della Chiesa», rappresentano «un'indicazione senza dubbio molto autorevole». Mentre sull'adottabilità dei minori da parte dei single, D'Agostino parla «di opportunità sociale» da valutare. Plaudendo decisamente all'apertura del porporato sull'uso dei profilatattici in funzione anti-Aids l'immunologo Fernando Aiuti, che però osserva come questa «non rappresenti purtroppo la posizione ufficiale della Chiesa».

# E Izzo scoppiò a ridere davanti alle sue vittime

## Catanzaro, tensione e insulti al processo per l'omicidio di Carmela e Valentina

/ Roma

«**ASSASSINO**, bastardo, pedofilo». E Izzo impassibile, lo sguardo dritto, il sorriso beffardo sulle labbra. Ieri, a Campobasso, è andato in onda lo squallido show del

massacrato del Circeo che ride delle sue vittime. Prima udienza al processo per l'omicidio di Maria Carmela e Valentina Maiorano, mamma e figlia violentate e trucidate il 28 aprile scorso, grazie al quale l'opinione pubblica scopri che il «mostro», l'aguzzino di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, era tornato libero e aveva ucciso ancora. La tensione si tagliava con il coltello ed era inevitabile. Ma l'orrore si è materializzato all'improvviso da dietro le sbarre da dove Izzo guardava negli occhi i parenti delle sue vittime. «Abbassa la testa, bastardo» gli ha gridato il fratello di Giovanni Maiorano, lo zio di Valentina. E lui ha sorriso.

Angelo Izzo ha chiesto ed ottenuto un rito abbreviato vincolato ad una perizia psichiatrica, anche se non servirà a fargli ottenere uno sconto di pena. Visibilmente ingrassato, con indosso una giacca nera e occhiali scuri, dal canto suo è rimasto in silenzio, senza muoversi, in piedi nella gabbia degli imputati: un atteggiamento, questo, che ha rinfocolato la rabbia dei parenti e soprattutto di uno che gli ha urlato «abbassa la testa, bastardo». Giovanni Maiorano, il papà di Valentina, in

passato componente di spicco della malavita pugliese, anche lui ergastolano, a Catanzaro, è invece rimasto in silenzio e «non ha avuto alcuna reazione», come ha notato quasi incredulo il suo avvocato. Ad apostrofarlo più volte «assassino» è stato Mario Maiorano, il fratello di Giovanni: coi cronisti si è sfogato dicendo che «per un verme così ci vorrebbe la pena di morte, lo Stato ci pensi». Uscendo dall'aula, prima di essere ricondotto al carcere di Velletri sotto una nutrita scorta, Izzo ha chiesto solo un panino. Nessuna dichiarazione passando davanti alla selva di fotografi, cameraman e curiosi assiepati al Palazzo di giustizia. A lamentarsi ci ha pensato la sua legale, Filomena Fusco, che ha deprecato la presenza in aula di troppa gente «che non doveva partecipare» e la «spettacolarizzazione» causata dagli insulti.

La prossima scadenza del processo è il 12 maggio quando ci sarà il giuramento dello specialista cui sarà affidata la perizia psichiatrica. I parenti hanno contestato il rito abbreviato e hanno preannunciato che perseguiranno in sede civile magistrati e psicologi che rimisero in libertà Izzo e anche il ministero della Giustizia. Lo faranno per ottenere un risarcimento e scongiurare altre scarcerazioni sfociate poi nel sangue come per le due vittime di Ferrazzano e per il piccolo Tommy Onofri: «Una bambina di 14 anni è stata soffocata mentre Izzo beveva Coca Cola - ha ricordato l'avvocata - la gente deve sapere che chi consente queste mostruosità paga».

# «Mio marito ucciso dall'uranio»: Martino sfratta una vedova dei Balcani

## Il ministero non riconosce la causa di servizio: «Sbattuta in mezzo alla strada»

/ Padova

Sfrattata dall'esercito. Quello stesso che si è da poco preso suo marito - maresciallo - ucciso dall'uranio impoverito. Lei è Franca Lucia Lauricello, vedova di Antonino Fotia. Una comunicazione stringata: «L'amministrazione intende rientrare in possesso dell'alloggio demaniale EPD0246 condotto dalla S.V. senza titolo... riscontrato che l'avviso di rilascio a tempo debito disposto è rimasto inavaso, comunico che nei suoi confronti è stata avviata la procedura per ottenere l'autorizzazione allo sfratto coatto». Firmato: Ufficio affari generali, sezione alloggi. «Ma io - racconta Franca Lucia - non arrivo sicuramente ai 35mila euro lordi all'anno che dovrebbero essere il tetto al di sotto del quale gli inquilini vengono lasciati negli appartamenti che occupano». Il bilancio familiare è infatti magrissimo: la donna porta a casa circa 600 euro al mese facendo la bidella alla scuola materna e 1200 di pensione di reversibilità. Il punto è che l'esercito per la

morte del marito non ha riconosciuto la «causa di servizio». Il sì dell'amministrazione le darebbe diritto alla pensione privilegiata e all'equo indennizzo. Ma per Antonino alle spalle l'impegno a Sarajevo nel '91 e '92, poi di nuovo nei Balcani nel 2000 e nel 2002, fino alla malattia e alla morte rapida l'11 ottobre scorso per un tumore al pancreas - la Difesa non muove un dito. «E adesso? - si chiede la moglie - Ho due figli, finirò sotto ai ponti?». Il ministero - per voce del sottosegretario Bosi - si rifugia dietro un assetto «le regole sono regole e gli alloggi militari sono meno del necessario, dunque...». «Bosi scarica solo la sua responsabilità - attacca Silvana Piffa, già parlamentare DS in commissione Difesa e ora rieletta al Senato - La Difesa dispone di pochi alloggi, in tutto poco più di 18 mila (veri). Non è dunque vero che si risolve il problema vendendone una parte consistente. Non è vero che il ricavato delle ven-

dite andrà alla difesa perché andrà al tesoro. Non è vero che la vedova Fotia non può continuare nella conduzione dell'alloggio. Gli alloggi sono assegnati con finalità professionali e di protezione sociale. Con due leggi in vigore, la prima dal dicembre 1993 e la seconda dal dicembre 1994 è stata prevista la possibilità di garantire la continuità nella concessione dell'alloggio oltre i termini ordinari per le famiglie con reddito medio basso. Gli alloggi sono pochi, ma ce ne sono centinaia vuoti e le finalità sociali vengono ignorate e con esse le norme di legge che garantiscono gli utenti più deboli. Così si arriva agli sfratti come quello preannunciato alla vedova del maresciallo Fotia presentando all'opinione pubblica come un "atto dovuto" o addirittura come un atto di giustizia. Contemporaneamente la Difesa sta mettendo sul mercato 4500 alloggi a fronte dei quali non riceverà che pochi spiccioli, facendo finta di ignorare che le famiglie che non potranno per ragioni economiche esercitare il diritto di opzione finiranno in mezzo alla strada».

### BREVI

**Pedofilia**  
Continua l'inchiesta di Roma  
Fiorello: «Ci vuole l'ergastolo»

La squadra mobile di Roma ha accertato che sono almeno sei i bambini italiani violentati, drogati e poi filmati o fotografati da diversi pedofili, tutti arrestati mercoledì nell'ambito dell'indagine «Fiori nel fango» che ha portato in carcere 18 persone. Dell'argomento pedofilia ieri ha parlato anche Fiorello all'interno del suo programma «Viva Radiodue» proponendo una ricetta precisa: «Ergastolo secco per un qualunque delitto contro un minore».

**Campania**  
Il Consiglio regionale  
approva legge sull'epilessia

Il Consiglio regionale della Campania ha approvato una legge in favore dei soggetti colpiti da epilessia. Il testo è stato promosso dal consigliere del Pdc Tonino Scala («La Campania è la prima in Italia ad avere legiferato in tal senso. Mi auguro che sull'esempio nostro, altre regioni italiane si muovano») ed è passato all'unanimità con la sola astensione del capogruppo dell'Udc Pasquale Marrazzo. La legge,

per la cui applicazione si prevede una spesa per il 2006 di 200.000 euro, istituisce presso l'azienda ospedaliera universitaria Federico II di Napoli un centro regionale di riferimento per l'epilessia con lo scopo di fornire assistenza socio sanitaria e migliorare la qualità di vita dei malati e delle loro famiglie oltre a favorire diagnosi precoci e terapie adeguate.

**Catania**  
Oggi la sentenza d'appello per  
le stragi di mafia del 1992

È attesa oggi, presso la Corte d'Assise d'Appello di Catania, la sentenza sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Al termine della sua requisitoria, il 13 maggio del 2005, il sostituto procuratore generale di Catania, Michelangelo Patané, aveva chiesto per 13 imputati la condanna all'ergastolo, mentre per il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè è stata chiesta una pena di 20 anni, per Stefano Ganci 26 anni di carcere, e una pena aggiuntiva di tre anni per Giuseppe Lucchese. Secondo l'accusa l'impianto accusatorio formulato in passato dai magistrati di Caltanissetta è confermato dalle dichiarazioni dei nuovi collaboratori di giustizia. Per Patané, ci sarebbe un'unica mano, quella di Cosa nostra, che ha armato gli ordigni che hanno ucciso Falcone e Borsellino.

# «Sono Bernardo Provenzano e ho fatto la 1ª elementare». Fine dell'interrogatorio

## Di fronte ai magistrati arrivati da Palermo (salutati con una stretta di mano) il boss di Cosa Nostra si avvale della facoltà di non rispondere. «Ci è sembrato molto sereno»

di Saverio Lodato

La logica del modulo prestampato e la logica del Superpadrino a confronto. Generalità? «Provenzano Bernardo». Data e luogo di nascita? «31 gennaio 1933. Corleone». Titolo di studio? «Prima elementare». Residente? «Veramente non lo so dove avevo la mia residenza». Ha mai svolto qualche lavoro? «Sono un disoccupato». Ma dove ha trascorso tutti questi anni di latitanza? «Ah... questo non ve lo dico». Beni patrimoniali? «No». Cariche pubbliche? «No», sarebbe stata la risposta, ma questa domanda, essendo troppo surreale, di umorismo involontario per uno come lui, anche se inserita nel modulo

prestampato della giustizia italiana, gli è stata saggiamente risparmiata. Più adatta al personaggio, invece, la domanda successiva: Procedimenti penali. L'interessato: «Di questi sono ricco». E quanto a stato civile? Sposato? «Al Municipio no. Ma nella mia coscienza e nel mio cuore sono sposato». Ci sono soprannomi con i quali lei è conosciuto? «Che io sappia no». Ma insomma, visto che lei è accusato di questo questo e quello - e di seguito con l'elenco dei capi di imputazione che, come potrete immaginare, sarà stato almeno dieci volte più lungo della domanda - vuole rispondere o preferisce non ri-

spondere? «No. Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Fine interrogatorio. Poco più di venti minuti. Stretta di mano del Superpadrino a Giuseppe Pignatone, procuratore aggiunto di Palermo, a Marzia Sabella e Michele Prestipino, i due sostituti che seguono il caso, e a Renato Cortese, dirigente Sco (Servizio centrale operativo di polizia), il «cacciatore» che lo immobilizzò dopo avere sfondato la vetrata del casolare in contrada Montagna dei Cavalli a un chilometro da Corleone. Anche l'interrogatorio si era aperto con un'ecumenica stretta di mano del Superpadrino, vestito - dice chi lo ha visto - con una polo rosso fuoco con bottoni, un cardigan bianco e grigio, e «span-

taloni normalissimi». Comprensibile che adesso nessuno faccia caso ai dettagli più di tanto: l'ambita preda ormai è in gabbia, i suoi aspetti esteriori non contano più nulla, insomma, la caccia è finita. Il suo difensore, l'avvocato palermitano Franco Marasà, poco dopo l'inizio dell'interrogatorio (sala colloqui del supercarcere Vocabolo Sabbione, Termini, da poco trascorse le 11 e 40) all'inizio lo aveva rapidamente istruito sulla sua posizione processuale, sul significato di un interrogatorio, sui diritti che vengono riconosciuti a un imputato nella sua condizione. Ma il copione era già scritto, annunciato: si sapeva che l'Aquila Reale di Cosa Nostra si sarebbe avvalsa della facoltà di non ri-

spondere, non avrebbe certo riempito pagine e pagine. E poco dopo le 12 e 20, le auto dei magistrati già sfrecciavano via da Termini. Tutti quelli che ieri lo hanno visto da vicino, concordano: «Era sereno... Sereno, molto sereno». È proprio di questa «serenità» che saremmo curiosi di conoscere le insondabili ragioni. Contrariamente alle cronache degli ultimi giorni, infarcite di riferimenti religiosi, invocazioni mistiche, riferimenti alla Bibbia in «più copie», versetti e numerazione dei «Salmi» come possibile chiave interpretativa degli oltre 200 «pizzini» trovati nel covo, l'interrogatorio di ieri, a quel che se ne sa, si sarebbe giocato tutto su un piano assolutamente «laico», se ci è

consentita la semplificazione. Dunque, Provenzano Bernardo, l'uomo che per 43 anni ha fatto e disfatto la storia di Cosa Nostra, che si è conquistato l'inverosimile primato di latitante fra i più longevi del mondo, ha nervi d'acciaio, e distesi. E trae la sua serenità da radici non obbligatoriamente religiose. Lo si direbbe quasi un bramino, un sacerdote appartenente a una casta elevatissima, che, pur avendo fatto voto di povertà, con stuoia e ciotola a portata di mano, non rinunciava in assoluta solitudine a decidere della vita e della morte dei suoi simili. Ma questa è solo l'apparenza esteriore, o, se preferite, il folklore, che farà legittimamente sbizzarrire la fantasia di registi di film e fiction.

Infatti, se Provenzano è diventato quello che è diventato, la spiegazione la si potrebbe trovare solo in quell'enorme zona buia - fatta di politica sporca, di istituzioni sporche, di complicità inconfessabili - che per quasi mezzo secolo lo ha protetto e difeso. La serenità - e crediamo di non sbagliare - semmai gli viene da questo: dalla consapevolezza di sapere cose che noi «comuni mortali» (compresi gli investigatori che lo hanno catturato) non possiamo neanche immaginare. Le dirà un giorno? Difficile. Ma fanno bene tutti quelli che lo invitano al pentimento, molto meno bene quelli che scommettono sul suo mutismo: a ciascuno il suo.

saverio.lodato@virgilio.it